

una mano di sconsigliati nelle sere del 6 e del 7 giugno in Parma, ma condanno più altamente ancora il modo con cui l'amministrazione politica si è condotta in questa circostanza: essa non ha fatto che provocare, eccitare ciò che vi era di eccitabile, e in ciò vedo una colpa che indarno io posso scusare colle informazioni che ho al presente, se l'onorevole ministro non mi porge spiegazioni negative.

Io mi rivolgo al ministro dell'interno, benchè abbia parlato di atti militari, piuttosto che al ministro della guerra, imperciocchè mi giova constatare che noi, ragionando in base alla legge vigente, non possiamo darne colpa che all'amministrazione politica, imperciocchè la forza non poteva agire se non richiesta dal prefetto, ed è per conseguenza all'autorità politica che noi ne domandiamo conto.

La forza avrà potuto eccedere, ma eccedendo, essa non ha certamente fatto che uniformarsi certamente ad istruzioni ricevute dall'autorità politica. La forza ha dovuto obbedire, è il suo doloroso dovere (vede il signor ministro che io non esagero per nulla la situazione); ma delle istruzioni che hanno dovuto produrre una obbedienza così fatale e perniciosa alla sicurezza di Parma, è al signor ministro dell'interno che io dovrei chiederne ragione.

Quando i fatti esistessero siccome li ho esposti, quando l'onorevole ministro non avesse alcuna spiegazione a darmi circa i fatti medesimi, la Camera dovrebbe sulla loro gravità pronunziare un giudizio assai serio.

Io mi riservo di vedere quale sarà il contegno che mi sarà indicato dalle risposte del signor ministro, mi riservo cioè di fare quelle proposizioni che crederò opportune alla Camera e di trasformare la mia semplice interrogazione in una formale interpellanza, quando il signor ministro non credesse di darmi ora quelle spiegazioni che io desidero, e che fossero atte a soddisfarmi.

MASSARI STEFANO. Pare che l'onorevole Oliva abbia avuto notizie circostanziate intorno ai fatti che sono avvenuti in Parma nei giorni 6 e 7 di questo mese. Io dichiaro apertamente che nessuno della mia città nativa mi ha mandato notizie positive. Io le ho ricavate soltanto dai fogli che si stampano in quella città; ma ai fogli io non credo intieramente, poichè quale dice una cosa, quale un'altra, secondo che rappresenta un partito piuttosto che l'altro. Starebbe per altro che la città di Parma sarebbesi trovata nella sera del 6 in uno stato deplorabile, poichè si dice che i cittadini furono costretti dalla forza a fuggire dalle strade, dalle piazze, dai caffè, e da qualunque luogo di ritrovo, e a ritirarsi nelle loro case. E questo sarebbe tale stato di cose da mettere in costernazione tutta una città.

Io, o signori, non difendo nè accuso alcuno; io chieggo al Governo quali sono i fatti accaduti nella città di Parma: se sia vero che la forza, costretta ad

usare le armi, prorompesse sulla popolazione senza far precedere le intimazioni che la legge decreta a garanzia dei cittadini, affinchè, avvisati quelli che non prendono alcuna parte ai tumulti, possano ritirarsi e non correre alcun pericolo.

Io ripeto che non ho notizie precise; epperiò domando al signor ministro dell'interno che voglia dichiarare quali fatti avvennero; se per reprimerli sia stato provveduto per modo che le prescrizioni della legge fossero adempiute; se in fine siano state prese le misure necessarie affinchè la città di Parma possa ripigliare quella tranquillità a cui ha diritto.

E poichè ho la parola, domando pure al signor ministro dell'interno se e quando la Commissione d'inchiesta, incaricata già da tre mesi di riferire sui fatti dolorosi avvenuti nell'Emilia al principio di questo anno, avrà terminata la sua relazione, onde il Parlamento possa conoscerla e prendere quei provvedimenti che reputerà necessari per far cessare nell'Emilia, e quindi nella città di Parma, moltissime cagioni di malessere.

A me fa grande meraviglia che, dopo avere quella Commissione assunte tante testimonianze, ed essere tornata dalle provincie dell'Emilia già da oltre un mese, non abbia ancora presentato al Governo la relazione di quanto essa ha rilevato.

Non si tratta di scrivere una storia da tramandare ai posteri, si tratta di narrare i fatti verificati, affinchè il Governo possa apprezzarli e vedere quali disposizioni debba provocare siccome necessarie per la retta amministrazione di quelle provincie.

Io dico che, se la città di Parma sapesse che il Governo si interessa di lei e della provincia, si rialzerebbe non poco dallo stato deplorabile in cui giace, e cesserebbero quelle cagioni malaugurate da cui sono a derivarsi i fatti che colà con dolore di tutti avvengono.

FERRARIS, ministro per l'interno. Le ultime parole dell'onorevole Stefano Massari mi mettono nell'obbligo di dichiarare come io non possa in alcuna guisa ammettere che i fatti avvenuti in Parma possano derivare da una disparità di trattamento che il Governo usi od alla città di Parma od a quella provincia.

Il Governo si è sempre proposto e si propone ognora maggiormente di tenere in tutte le provincie una eguale linea di condotta sia nel distribuire i favori dell'amministrazione, come nell'esigere l'osservanza delle leggi. Quindi non credo che nè la città di Parma nè la provincia abbiano a lagnarsi in guisa alcuna.

Era necessario che questo da me si dicesse affinchè scomparisse perfino la possibilità del sospetto che alcuni dei fatti, qualunque essi siano, avvenuti in Parma, potessero ascrivere ad una ragione la quale dovesse risalire sino al Governo.

L'onorevole Massari Stefano, prima di chiudere le sue parole, ritornava sull'argomento dell'inchiesta.

Mi duole che non fosse presente alla Camera, al-